



GOAL 5

RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE¹

Nonostante i progressi conseguiti nella parità di genere e nell'empowerment femminile, le donne e le ragazze continuano a subire disparità di diritti e nell'accesso alle risorse economiche, naturali e tecnologiche, ad essere oggetto di stereotipi di genere, a subire discriminazioni e forme di violenza.

Gli obiettivi del Goal 5 intendono eliminare ogni forma di discriminazione e violenza per le donne di tutte le età, nella sfera pubblica e privata, così come ogni forma di sfruttamento e pratica dannosa, i matrimoni precoci o forzati, le mutilazioni genitali. È importante garantire l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva, riconoscere e valorizzare il lavoro domestico e di cura non retribuiti, fornendo servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e promuovendo la condivisione delle responsabilità all'interno del nucleo familiare. Questo obiettivo è volto anche ad assicurare la piena ed effettiva partecipazione femminile e le pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale nella vita politica, economica e pubblica.

La parità di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma è anche condizione imprescindibile per un mondo prospero, sostenibile e in pace. Differenze e disuguaglianze di genere devono pertanto essere contrastate in tutti i campi e in tutti i settori.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 5 sono sedici, riferite a 7 indicatori UN-IAEG-SDGs.

¹ *Goal 5 - Achieve gender equality and empower all women and girls.* Questa sezione è stata curata da Carmen Federica Conte ed hanno contribuito: Barbara Baldazzi, Maria Giuseppina Muratore, Miria Savioli, Vincenzo Spinelli, Giovanna Tagliacozzo.

Tabella 5.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDG e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente.

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
5.2.1	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o precedente, per forma di violenza e per gruppo d'età.				
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex-partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, %)	Identico	2,0		a --
	Proporzione di donne 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex-partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, %)	Proxy	4,9		a --
	Proporzione di donne 16-70 anni che hanno subito violenza psicologica da un partner o da un ex-partner (Istat, 2014, %)	Proxy	9,2		a --
	Omicidi di donne commessi da partner, ex-partner o altro parente (per 100 donne uccise) (Istat, 2018, %)	Di contesto nazionale	79,7		
	Centri antiviolenza e case rifugio: tasso sulle donne di 14 anni e più (Istat, 2017, per 100.000)	Di contesto nazionale	1,7	--	--
5.2.2	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone diverse dai partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.				
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza sessuale da un uomo non partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, %)	Identico	1,6		a --
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, %)	Proxy	7,7		a --
5.4.1	Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.				
	Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	74,3		
	Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (Istat, 2013-2014, %)	Identico	13,5	--	--
5.5.1	Proporzione di posti occupati da donne in Parlamento e nei governi locali.				
	Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati (Istat, 2018, %)	Proxy	35,4		b
	Quota di donne elette nei Consigli Regionali (Singoli consigli regionali, 2020, %)	Proxy	21,1		d
5.5.2	Proporzione di donne in posizioni direttive				
	Donne negli organi decisionali (Autorità della privacy, Agcom, Autorità concorrenza e mercato, Corte Costituzionale, Consiglio Superiore Magistratura, Ambasciatori, Consob, 2019, %)	Proxy	18,6		e
	Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (Consob, 2019, %)	Proxy	36,5		
5.6.1	Proporzione di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.				
	Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni (Istat, 2017, per 1.000)	Di contesto nazionale	5,8		
5.b.1	Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.				
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno (Istat, 2019, %)	Proxy	91,9		
	Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana (incluso tutti i giorni) (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	73,9		
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	a = variazione calcolata sul 2006			
	STABILITÀ	b = variazione calcolata sul 2008			
	PEGGIORAMENTO	c = variazione calcolata sul 2014			
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO	d = variazione calcolata sul 2012			
		e = variazione calcolata sul 2013			

In sintesi

Nel 2018, in Italia sono stati commessi 133 omicidi di donne (10 in più rispetto al 2017). Circa l'80% di questi reati sono stati commessi da persone conosciute dalla vittima: partner, ex partner e familiari. Rispetto al 2017 l'incidenza di questo sottoinsieme rilevante di omicidi di donne è aumentato di circa 7 punti percentuali (era il 72,4% nel 2017). L'aumento si registra soprattutto per le donne uccise da partner (+11,6 punti percentuali rispetto al 2017). Rispetto al 2010 l'incremento è stato di 17 punti percentuali (+18,9 punti percentuali gli omicidi commessi dal partner attuale).

Nel 2017 si registrano 253 centri anti violenza (CAV) attivi nel nostro Paese, ai quali si sono rivolte 43.467 donne e 211 case rifugio con 1.786 donne ospitate. Il 27% delle donne che si sono rivolte ai CAV sono straniere. Il tasso medio di copertura nazionale è di 1,7 centri ogni 100.000 donne di età superiore ai 14 anni (0,9 per i CAV e 0,8 per le case rifugio).

Nel 2019, tra le donne di 25-49 anni con figli in età prescolare (0-5 anni), più di una su due è occupata (55,2%), mentre sono occupate tre donne su quattro senza figli (74,3%). Lo svantaggio delle donne occupate con figli rispetto a quelle senza figli è stabile nei confronti del 2018 e in lieve miglioramento rispetto al 2010 (quando era pari a 21,3 punti percentuali). Il miglioramento tra il 2010 e il 2018 è la sintesi tra un leggero aumento della quota di donne occupate con figli piccoli (53,9%, +1,4 punti percentuali rispetto al 2010) e una lieve riduzione della percentuale di donne occupate senza figli (75,2%, -0,9 punti percentuali rispetto al 2010).

Nell'attuale legislatura, sono sette le Regioni in cui la rappresentanza regionale nel Parlamento italiano esprime una quota femminile superiore al 40% sul totale degli eletti, mentre supera il 20% in quasi tutte le altre.

Nel 2019 l'Italia, insieme alla Francia e alla Svezia, si colloca tra i paesi Ue28 in cui è più alta la quota di donne nei consigli di amministrazione (36,1%). Meno elevata è invece l'incidenza femminile negli organi decisionali (18,6%, con un incremento rispetto al 2019 di 1,8 punti percentuali).

In Italia le differenze di genere nell'uso del cellulare si sono ulteriormente ridotte. Nell'utilizzo di internet il divario di genere è diminuito nel tempo, passando da poco meno di 12 punti percentuali nel 2010 a 4,7 punti nel 2019.

SDG 5.2.1 - Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o precedente, per forma di violenza e per gruppo d'età

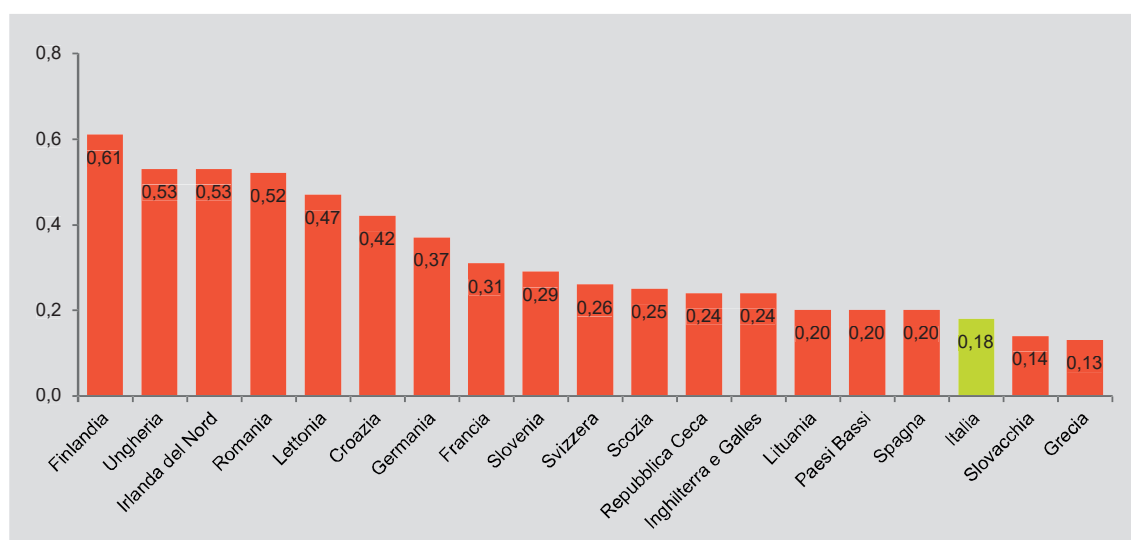
Secondo le Nazioni Unite, la violenza contro le donne viene definita come “qualsiasi atto di violenza di genere che provoca o possa provocare danni fisici, sessuali o psicologici alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella vita pubblica o privata” (Vienna, 1993).

Nonostante i progressi ottenuti, le donne e le ragazze di tutto il mondo continuano a subire violenze e pratiche crudeli che le privano della propria dignità, compromettendo il loro benessere. In 106 Paesi di tutto il mondo il 18% delle donne e delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 49 anni dichiara di aver subito violenza fisica e/o sessuale da parte di un partner attuale o ex partner negli 12 ultimi mesi precedenti all'indagine. In Europa la quota di donne vittime di violenza si attesta in media intorno al 6%, per l'Italia è pari al 7%².

La necessità di mantenere elevata l'attenzione sul fenomeno della violenza sulle donne si scontra tuttavia con la mancanza di dati omogenei a livello europeo in grado di monitorare il fenomeno.

Le informazioni sulla violenza fisica e/o sessuale evidenziano alcuni limiti sia nell'aggiornamento sia nella comparabilità internazionale. Tenendo conto di questi elementi, all'interno del target 5.2 è stato introdotto l'indicatore degli omicidi di donne commessi da partner, ex partner o da familiare quale proxy del target sulla violenza accompagnandolo, per l'Italia, dalle informazioni sui servizi di assistenza e di supporto offerti alle donne che subiscono violenza fisica, sessuale e psicologica.

Figura 5.1 - Donne vittime di omicidio commesso dal partner. Alcuni paesi dell'Ue. Anno 2017 (quozienti ogni 100.000 abitanti)



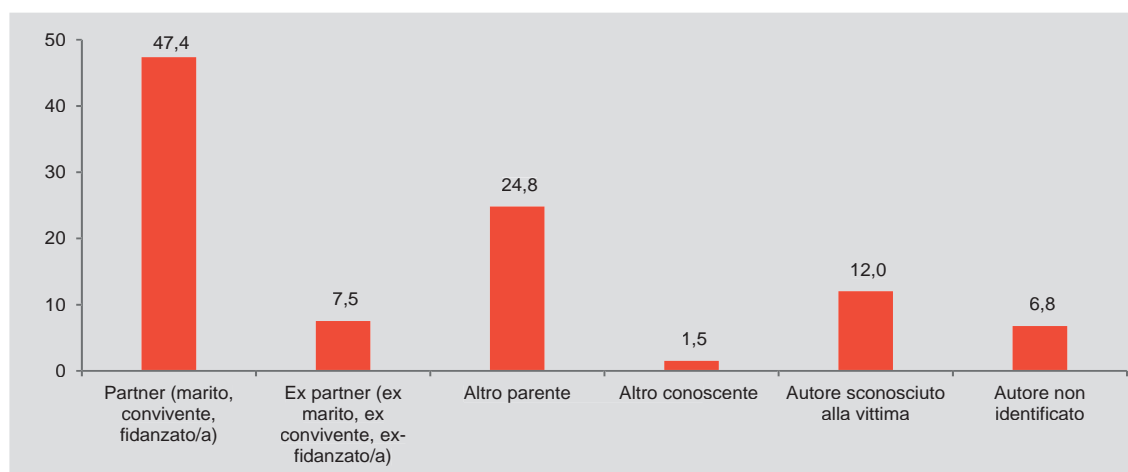
Fonte: database Eurostat

² United Nations, *The Sustainable Development Goals - Report 2019*. Per l'Italia il dato si riferisce al 2012, ultimo disponibile.

Considerando i dati europei, il rapporto tra il numero degli omicidi di donne commessi da partner rispetto agli abitanti assume valori più elevati in Finlandia (0,61 ogni 100.000 abitanti) e in Ungheria (0,53 per 100.000 abitanti). L'Italia, la Slovacchia e la Grecia presentano valori decisamente più contenuti, che variano tra lo 0,18 per 100.000 abitanti dell'Italia allo 0,13 per 100.000 abitanti della Grecia (Figura 5.1).

In Italia nel 2018 sono stati commessi 133 omicidi di donne (10 in più rispetto al 2017). Circa 80 donne su 100 (79,7%) sono state uccise in ambito domestico e da un soggetto ben conosciuto dalla vittima. Di queste, 63 donne (47,4%) sono state uccise per mano del partner, 10 sono state uccise dall'ex partner (7,5%) e 33 da un altro familiare (24,8%). Rispetto al 2017 la quota è aumentata di circa 7 punti percentuali (era 72,4% nel 2017). L'aumento maggiore si registra tra gli omicidi commessi dal partner attuale (+11,6 punti percentuali rispetto al 2017). In diminuzione la percentuale di donne uccise da altro parente ed ex partner (rispettivamente -3,6 e - 0,6 punti percentuali rispetto al 2017). Rispetto al 2010 l'incremento registrato è di 17 punti percentuali: in quell'anno erano state uccise per mano di partner, ex partner o familiare poco meno di 63 donne su 100 (62,7%) (Figura 5.2).

Figura 5.2 - Donne vittime di omicidio in base alla relazione tra vittima e autore. Anno 2018 (composizione percentuale)



Fonte: Istat su dati del Ministero dell'interno, Direzione centrale della polizia militare

Nel 2017 risultavano attivi 253 centri anti violenza³ (CAV), ai quali si sono rivolti 43.467 donne e 211 case rifugio con 1.786 donne ospitate.

Tra le donne che si sono rivolte ai CAV, il 67,2% ha iniziato un percorso di allontanamento da situazioni violente. Di queste, più del 60% ha figli, per la maggior parte minorenni (72,8%). Il 27% delle donne prese in carico dai centri anti violenza sono straniere.

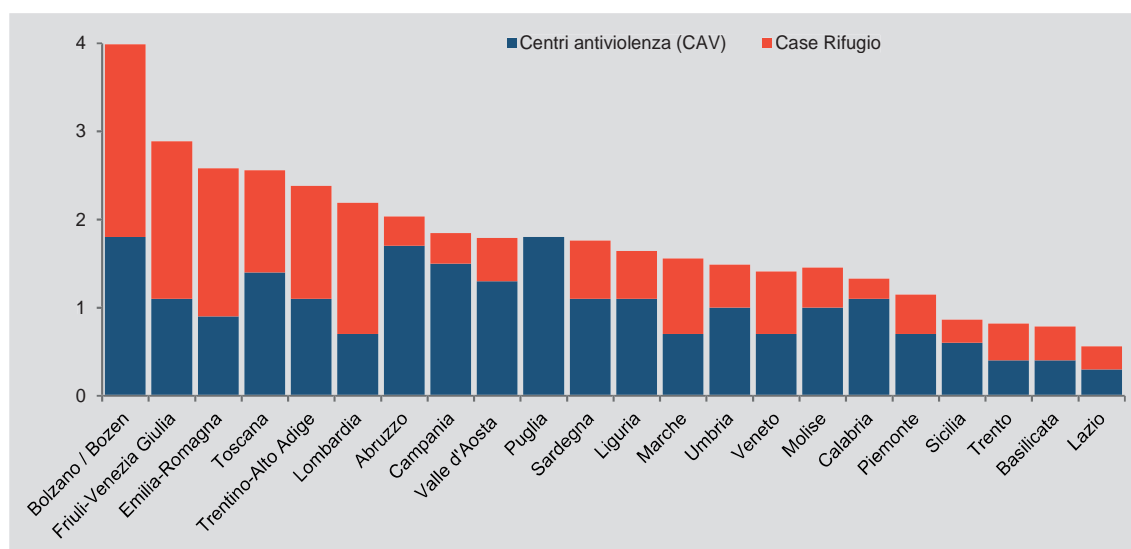
Più dell'80% dei centri antiviolenza ha attivato rapporti di collaborazione con le case rifugio. Queste ultime possono essere gestite direttamente o indirettamente dai CAV. Nel Centro, nel

³ Nel 2018 l'Istat ha svolto, per la prima volta, un'indagine sui servizi offerti nel 2017 dai centri anti violenza alle donne in collaborazione con il Dipartimento Pari Opportunità, Regioni e Consiglio Nazionale delle Ricerche. La rilevazione dell'Istat è rivolta ai centri che hanno aderito all'Intesa Stato regioni del 2014. I centri anti violenza e le case rifugio hanno ricevuto disciplina normativa in Italia dopo la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e lotta contro la violenza delle donne e la violenza domestica siglata a Istanbul l'11 maggio 2011 (c.d. Convenzione di Istanbul). Successivamente la legge 119/2013 agli art. 5 e 5 bis ha introdotto il vincolo di redazione del "Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere e le azioni per il potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei Centri anti violenza e dei servizi di assistenza alle vittime.

Nord-est e nelle Isole i centri antiviolenza tendono a gestire direttamente le case rifugio, mentre al Sud le due tipologie di struttura vengono gestite in modo maggiormente indipendente.

La presenza nel territorio di questi servizi (CAV e case rifugio) è piuttosto variabile. Il tasso medio di copertura nazionale è di 1,7 ogni 100.000 donne di età superiore ai 14 anni (0,9 per i CAV e 0,8 per le case rifugio). La Provincia autonoma di Bolzano ha una elevata copertura di servizi offerti (1,8 per i CAV e 2,2 per le case rifugio per ogni 100.000 donne di 14 anni e più), seguita dal Friuli Venezia Giulia (2,9 in totale), dall'Emilia Romagna e dalla Toscana (entrambe 2,6 in totale). Nel Centro Italia si registra il minor numero di servizi offerti. Il Lazio ha un tasso di copertura di appena 0,5 ogni 100.000 donne di 14 anni e più. In Campania e in Puglia, che rappresentano le realtà più favorevoli del Mezzogiorno, i centri anti violenza coprono rispettivamente 1,5 e 1,3 ogni 100.000 donne di 14 anni e più (Figura 5.3).

Figura 5.3 - Centri antiviolenza e Case rifugio per regione. Anno 2017 (tassi per 100.000 donne di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine sui servizi offerti dai Centri antiviolenza alle donne vittime

SDG 5.4.1 Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione di quelle senza figli è un indicatore indiretto che permette di valutare la conciliazione del lavoro delle donne con l'organizzazione familiare, soprattutto in presenza di figli piccoli. Spesso alla base della ridotta conciliazione dei tempi c'è una mancanza di servizi di welfare capaci di sostenere e/o sostituirsi alla cura dei figli soprattutto in alcune ore della giornata. La mancanza di una rete di welfare adeguata può portare le donne a rinunciare al proprio lavoro per una ridotta conciliabilità dei due aspetti.

Nel 2019 più di una donna di 25-49 anni su due con figli in età prescolare (0-5 anni) è occupata (55,2%), mentre sono occupate tre donne su quattro senza figli (74,3%). Lo svantaggio delle donne occupate con figli rispetto a quelle senza figli è di circa 19,1 punti percentuali, stabile rispetto al 2018 e in lieve miglioramento rispetto al 2010 (quando era pari a 21,3 punti percentuali). Il miglioramento tra il 2010 e il 2019 dipende sia da un leg-

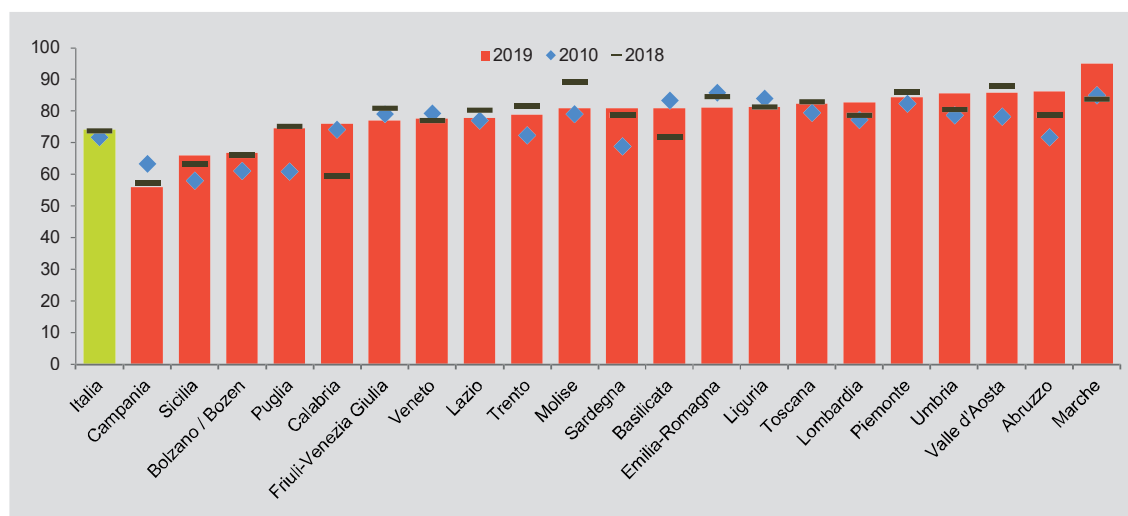
gero aumento della quota di donne occupate con figli piccoli (53,9%, +1,4 punti percentuali rispetto al 2010), sia da una leggera riduzione della percentuale di donne occupate senza figli (75,2%, -0,9 punti percentuali).

Considerando il rapporto tra i due tassi di occupazione, nel 2019 il valore ha registrato una sostanziale stabilità rispetto al 2018 (74,3%, +0,5 punti percentuali). Più significativo il miglioramento se si confronta l'ultimo anno rispetto al 2010 (+2,6 punti percentuali), ma in discesa rispetto al 2015: anno in cui l'occupazione delle donne con figli in età prescolare è stata più vicina a quella senza figli (77,8%).

La quota più alta si riscontra nel Centro-Nord con oltre l'80%, mentre nel Mezzogiorno il valore scende al 66,8% (era 62% nel 2010 e 73,5% nel 2015). Nell'ultimo anno i progressi più accentuati a livello regionale sono stati registrati in Calabria, Marche e Basilicata (rispettivamente 16,5, 11,3 e 9,3 punti percentuali), mentre il Molise ha segnato una decisa contrazione (-8,2 punti percentuali).

La situazione è ancora più svantaggiata per le donne straniere: il rapporto fra lavoratrici con figli e lavoratrici senza figli è pari al 45,8%, rispetto al 80% delle italiane (Figura 5.4).

Figura 5.4 - Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli per regione. Anni 2010,2018,2019 (valori percentuali)



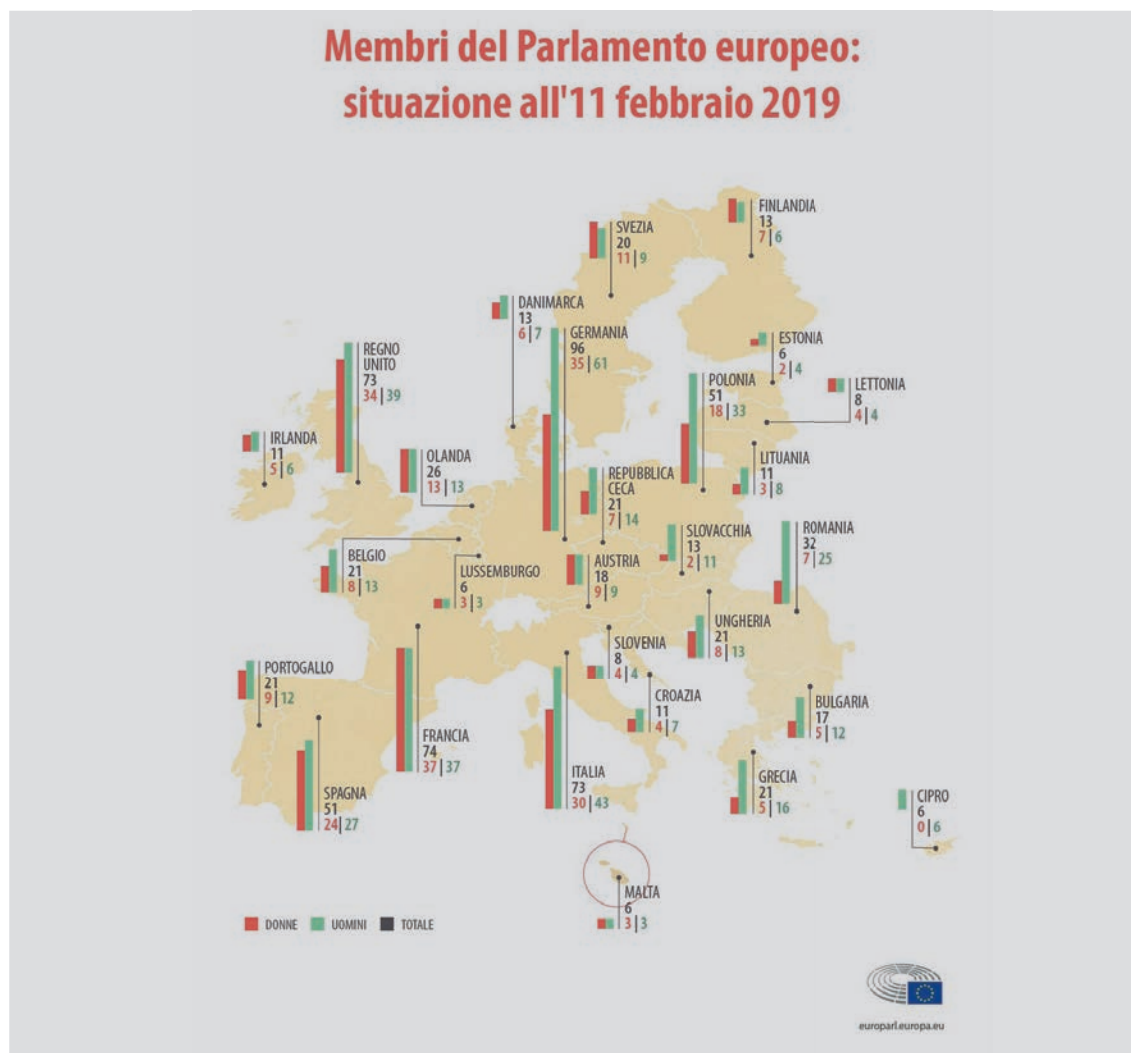
Fonte: Istat, Indagine Forze di Lavoro

SDG 5.5.1 Proporzione di posti occupati da donne in Parlamento e nei governi locali

Nel Parlamento Europeo la presenza femminile è in costante aumento, da circa il 15% nelle prime elezioni del 1959 a quasi il 40% nel 2019. La Svezia e la Finlandia sono i Paesi dove la percentuale delle donne nell'Europarlamento è maggiore rispetto agli uomini (rispettivamente, 55% e 53%), ma anche Francia, Lussemburgo, Austria, Slovenia e Lettonia raggiungono il 50%. Le europarlamentari italiane rappresentano il 41% del totale nazionale (Figura 5.5).

Anche la quota di seggi attribuiti alle donne nei parlamenti nazionali è in costante aumento, sebbene il valore sia decisamente inferiore al 50%. Nel 2019, nei paesi Ue28 la percentuale di seggi parlamentari occupati da donne è pari al 31,7 %, e i valori più elevati, sono stati raggiunti dalla Svezia (47,6%) e dalla Finlandia (46,5%).

Figura 5.5 - Attribuzione per sesso dei seggi nel parlamento europeo. Anno 2019 (valori assoluti)



Fonte: Parlamento Europeo situazione rilevata alla data dell'11/2/2019

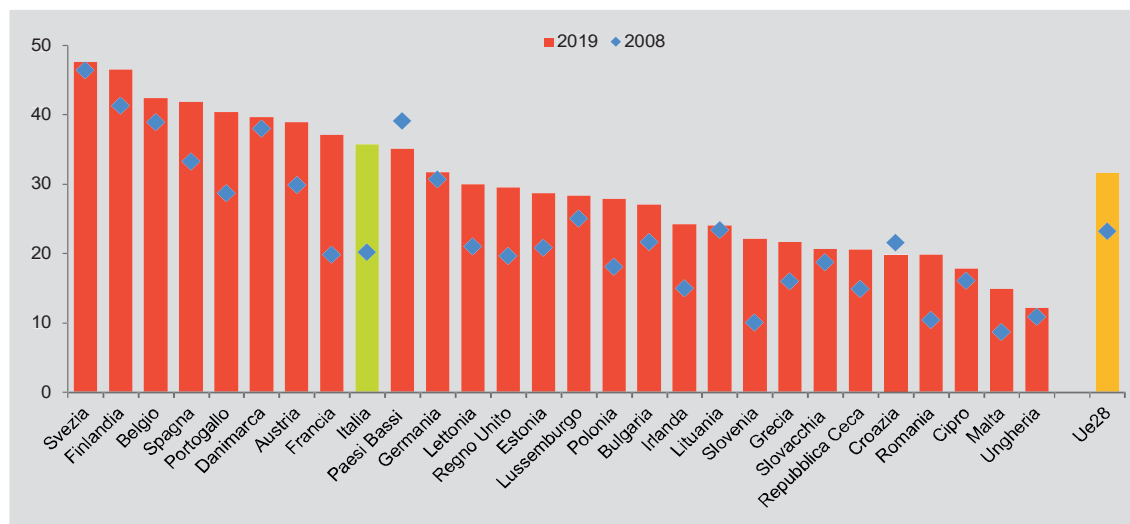
Nel periodo 2008-2019 la percentuale di donne presenti nei parlamenti nazionali ha registrato un significativo miglioramento (circa 8 punti percentuali). In particolare Francia, Italia, Portogallo e Slovenia hanno segnato l'incremento più alto (oltre 10 punti percentuali rispetto al 2008) (Figura 5.6).

Passando all'analisi della rappresentanza femminile regionale nel Parlamento italiano, nel 2018 (legislatura attuale) la quota nel Mezzogiorno (+19 punti percentuali rispetto al 2008) ha raggiunto il 37,4%, uguagliando quella del Centro (37,5%) e superando quella del Nord (33%). In sette regioni italiane (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lazio, Molise, Calabria, Puglia e Sicilia) la quota di donne sul totale degli eletti ha superato il 40%. La Basilicata è la regione con la quota femminile più bassa (15,4%), mentre nelle altre regioni si supera il 20%.

Riguardo ai Consigli regionali, Calabria ed Emilia Romagna hanno eletto i propri rappresentanti regionali⁴ nel mese di gennaio 2020. La quota di donne elette nel consiglio regionale ca-

⁴ Per un'analisi approfondita sui posti occupati dalle donne nel parlamento nazionale e nei consigli regionali si rinvia alla lettura del Rapporto 2019 – Goal 5.

Figura 5.6 - Quota di seggi detenuti da donne nei parlamenti e nei governi nazionali nei paesi Ue28 - Anni 2008 e 2019
(% di seggi)



Fonte: Eurostat, European Institute for Gender Equality (EIGE)

labrese registra, rispetto alla precedente elezione regionale (2014), un incremento di oltre 6 punti percentuali, passando dal 3,2% al 9,7%. In Emilia Romagna la quota di donne che siede nel consiglio regionale si è ridotta di 4 punti percentuali passando dal 36% al 32%. Le differenze territoriali restano comunque invariate negli anni. Nel Mezzogiorno la percentuale di seggi per le donne nei consigli regionali (16,4%) è significativamente inferiore rispetto al Centro-Italia (28,5%) e al Nord (22,3%).

SDG 5.5.2 Proporzione di donne in posizioni direttive

Nel 2019 nei paesi Ue28 i posti nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa occupati da donne rappresentano poco più di un quarto del totale (28,8%). Questa percentuale, sebbene evidenzia una persistente situazione di svantaggio, risulta in realtà essere più che raddoppiata negli ultimi dieci anni (nel 2010 si attestava intorno al 12%).

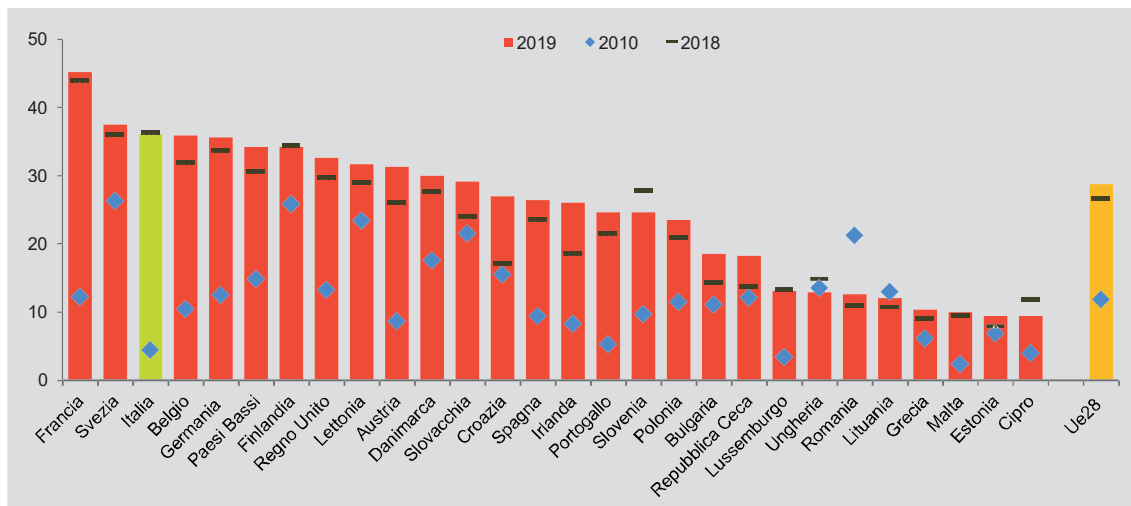
Francia, Svezia e Italia sono i Paesi in cui la quota di donne nei consigli di amministrazione (rispettivamente, 45,2%, 37,5% e 36,1%), è più alta (Figura 5.7).

In Italia, l'incidenza raggiunta rappresenta un miglioramento significativo rispetto all'inizio del decennio (oltre 30 punti percentuali rispetto al 2010). Questa performance è certamente legata all'implementazione di politiche legislative mirate a tutelare la parità di genere negli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in borsa e nelle società pubbliche⁵.

Nel 2020 la percentuale di donne negli organi decisionali italiani (Garante privacy, Agcom, Autorità della concorrenza e del mercato, Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura, Consob, tra gli Ambasciatori) è appena pari al 18,6%, con un incremento rispetto al

⁵ Con la legge 12 luglio 2011, n. 120 (cd. legge Golfo – Mosca) sono state apportate significative modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria – TUF (di cui al D.lgs. n. 58 del 1998) allo scopo di tutelare la parità di genere nell'accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati e nelle società pubbliche. È stata introdotta una quota fissa riservata alla parità di genere inizialmente di un terzo (33%). Ad oggi, con la legge di bilancio 2020, tale quota è stata elevata a due quinti (40%).

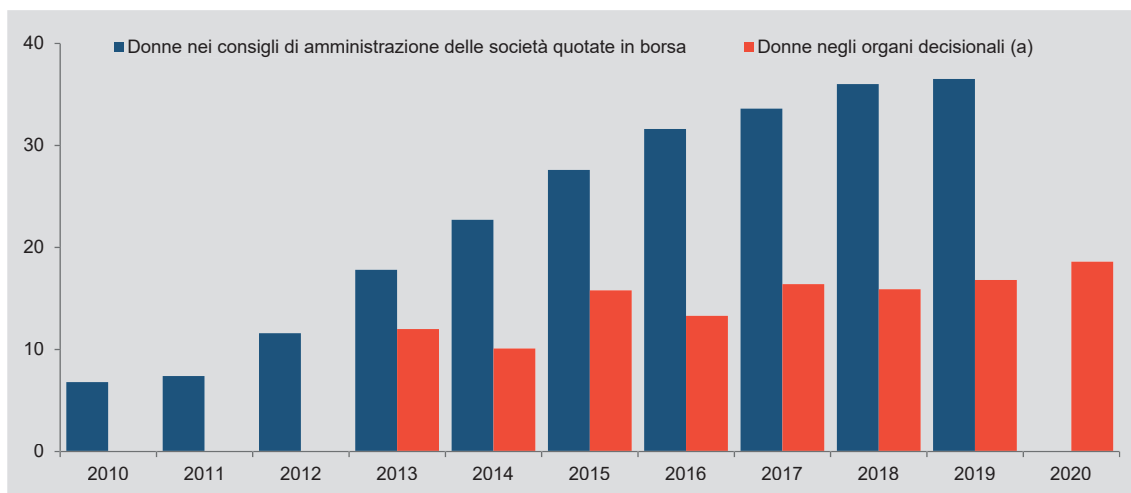
Figura 5.7 - Quota di donne nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa nei Paesi europei. Anni 2010,2018,2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, European Institute for Gender Equality (EIGE)

2019 di 1,8 punti percentuali. La crescita nel tempo, seppur costante (+ 6,6 punti percentuali rispetto al 2013), appare ancora lontana dai livelli di parità di genere auspicati (Figura 5.8).

Figura 5.8 - Quota di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e negli organi decisionali, Italia. Anni 2010, 2019/2020 (valori percentuali) (a)



Fonte: Varie – Consob

(a) Autorità della privacy, Agcom, Autorità della concorrenza e del mercato, Corte Costituzionale, Consiglio Superiore Magistratura, Ambasciatori, Consob

SDG 5.6.1 Proporzione di donne (di età 15-49) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso di anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva

La misura statistica diffusa dall'Istat per la misurazione del target è il tasso di abortività volontaria per le donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Nel 2018 si rafforza la fase di riduzione: ogni mille donne, 5,8 hanno deciso volontariamente di abortire (erano 6 nel 2017).

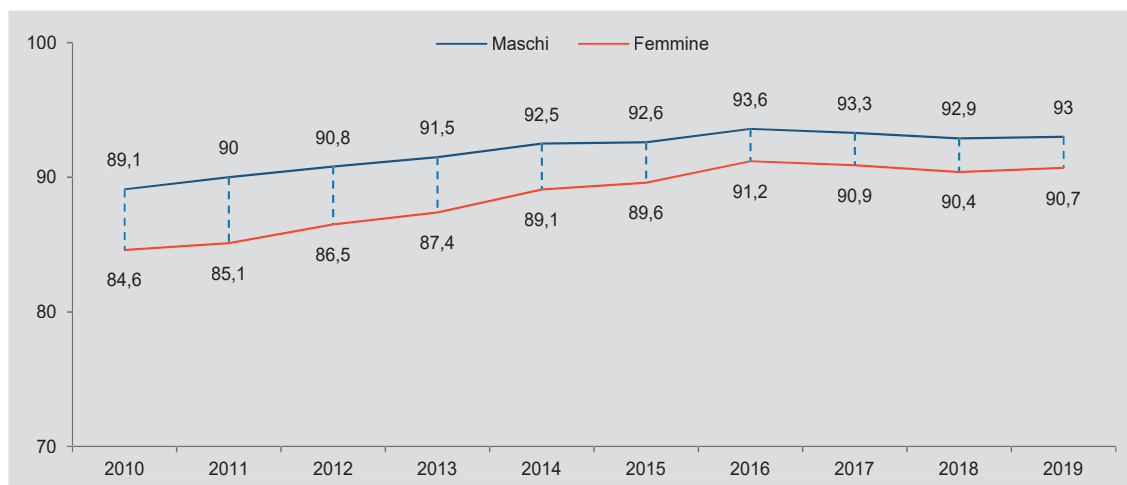
Il calo è stato abbastanza generalizzato ed omogeneo sia per regione che per fasce d'età. I valori più alti del tasso continuano a registrarsi, comunque, nelle fasce d'età 30-34 anni (9,7 donne ogni mille) e 25-29 anni (9,5 donne ogni mille). Anche in un'analisi di lungo periodo, rispetto al 2010, il calo del tasso è stato maggiormente significativo tra le giovani donne tra i 20 e i 29 anni. Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la riduzione, rispetto al 2010, è stata maggiore in Umbria, nella Valle d'Aosta, in Liguria e in Emilia Romagna.

SDG 5.b.1 Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso

I benefici derivanti dai progressi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non sempre, e non in tutti i Paesi, sono distribuiti in maniera uniforme. Esistono differenze di genere nell'accesso e nell'utilizzo di queste nuove tecnologie di comunicazione.

In Italia le differenze di genere nell'uso del cellulare sono piuttosto contenute, già nel 2010 la differenza tra i due sessi era di 4,5 punti percentuali e nel 2019 si è ridotta a 2,3 punti

Figura 5.9 - Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno, per sesso. Anno 2010-2019 (valori percentuali)












Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

percentuali. Il cellulare viene usato da oltre il 90% degli italiani tra gli 11 e i 74 anni. La percentuale scende a quasi il 70% fra gli ultra75enni (Figura 5.9).

L'uso di internet tra le persone di età compresa tra i 14 e i 74 anni registra un costante incremento negli ultimi 10 anni. Nel 2019 quasi 74 persone su 100 di età compresa tra i 14 e i 74 anni hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana. Internet è usato maggiormente dagli uomini (76,3%) rispetto alle donne (71,6%). Il divario di genere, tuttavia, è diminuito nel tempo, passando da poco meno di 12 punti percentuali nel 2010 a 4,7 punti nel 2019.

L'aumento degli accessi ad internet da parte delle donne è cresciuto in tutte le fasce d'età. In particolare, si evidenzia un incremento nell'utilizzo di internet da parte delle persone nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni, superiore a 35 punti percentuali rispetto al 2010.

Goal 5 - Misure statistiche diffuse per target e tipologia

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy o parziali	Di contesto nazionale
5.1 Eliminare ogni forma di discriminazione verso le donne, di qualsiasi età, in ogni parte del mondo.			
5.2 Eliminare ogni forma di violenza sulle donne, di qualsiasi età, nella sfera pubblica e privata, comprese la tratta e qualsiasi forma di sfruttamento, sessuale o di altro tipo.			
5.3 Eliminare ogni pratica dannosa, quali i matrimoni infantili, precoci o forzati e le mutilazioni genitali femminili.			
5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro domestico e di cura non retribuiti, fornendo servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale, e promuovendo la condivisione delle responsabilità all'interno del nucleo familiare, nel rispetto delle consuetudini nazionali.			
5.5 Garantire la piena ed effettiva partecipazione femminile e le pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale nella vita politica, economica e pubblica.			
5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato in base al Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, alla Piattaforma d'Azione di Pechino e ai documenti prodotti nelle successive conferenze.			
5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti sulle risorse economiche, accesso effettivo alla proprietà e al controllo della terra e di altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, alla eredità e alle risorse naturali, in conformità alle leggi nazionali.			
5.b Accrescere l'uso di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment delle donne.			
5.c Adottare e intensificare politiche solide e normative effettivamente applicabili per la promozione della parità di genere e l'empowerment di tutte le donne, a tutti i livelli.			